

nascoste e negate dagli « Alleati ». Oggi siamo tutti solidali, governo e oppositori.

La cerimonia non ha nulla di drammatico: Clemenceau presenta a Renner le parti del Trattato la cui redazione è ultimata, non pronunzia parole troppo severe, è quasi educato, quando dice agli Austriaci che potranno presentare delle osservazioni scritte. Quando nomina l'Austria, dice: — *La Repubblica Austriaca* —. Quando l'interprete traduce in inglese dice: — *La Repubblica tedesca d'Austria* — Clemenceau fa un iroso segno di protesta, ma l'interprete fa osservare sottovoce e rispettosamente che tale è la denominazione ufficiale del nuovo Stato; Renner annuisce. Clemenceau mormora qualcosa: non gli va, non gli va: se son Tedeschi, valeva la pena di essere più cortese del solito?

La risposta di Renner è lunga. Egli s'è alzato lentamente in piedi, con lo sforzo di chi solleva un peso, e la sua figura di funzionario ch'è stato lunghi anni seduto, si intona perfettamente, vorrei anzi dire che completa l'armonia borghese e qualunque della riunione. Egli parla un'incredibile lingua, che stride come una serratura: ha voluto parlare in francese per ricambiar le cortesie usategli dalla Conferenza, ma il suo sforzo è penoso. Chiarisce che... l'Impero austriaco non c'è più, e che tutti gli Austriaci qui presenti tutelano gli interessi di una piccola nuova Repubblica democratica, alla quale nessuna colpa — egli dice — può imputarsi dei crimini politici e morali commessi dalla organizzazione secolare degli Austro-Ungarici: — « La nostra Repubblica è essa